

TEODORO MINISCI

S. COSMO ALBANESE
E
IL SUO SANTUARIO

TEODORO MINISCI

S. COSMO ALBANESE
E
IL SUO SANTUARIO

Breve monografia illustrata

Grottaferrata
Tipografia « S. Nilo »
1976

Con approvazione ecclesiastica

In copertina:

I Santi Cosma e Damiano che guariscono gli infermi
(Pittore Niko Jannakaki)

IL PAESE DI S. COSMO

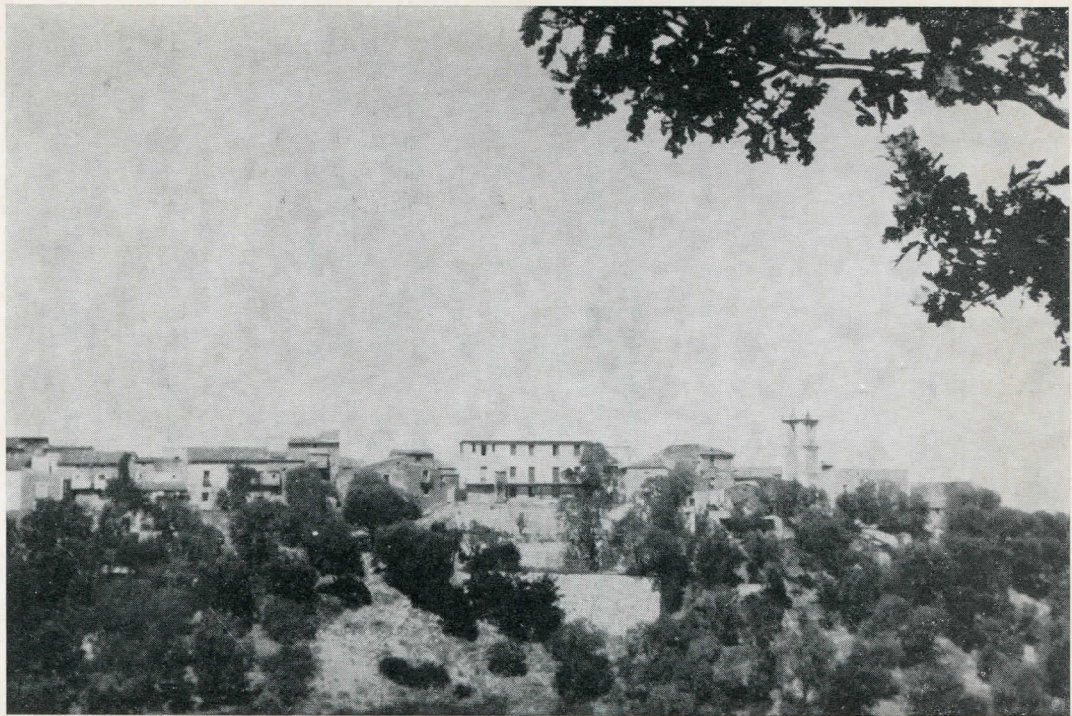
Origine e descrizione

Verso la fine del XV secolo, numerosi gruppi di Albanesi lasciavano la propria patria invasa dai Turchi per rifugiarsi nel reame di Napoli.

I loro padri e, forse, alcuni di essi stessi avevano partecipato alle gloriose gesta del loro eroe nazionale, Giorgio Castriota detto Scanderbeg, morto nel 1468 dopo oltre 20 anni di strenua e vittoriosa resistenza agli eserciti di Murad II e di Maometto II, meritandosi il titolo di *atleta di Cristo*, attribuitogli dal papa Callisto III.

Preceduti da tanta gloria, quegli Albanesi venivano accolti con rispetto, ma le loro condizioni erano di estrema povertà, avendo dovuto lasciare tutto per sfuggire al giogo ottomano e conservare la loro fede cristiana. Molti di essi si stabilirono nella provincia di Cosenza, specialmente nei territori di pertinenza a enti ecclesiastici e al principe di Bisignano imparentato alla famiglia dei Castriota.

Così nei tenimenti di Bisignano e dei monasteri basiliani di S. Adriano e del Patirion sorsero i villaggi di S. Sofia, S. Demetrio Corone, Macchia, S. Cosmo, Vaccarizzo e S. Giorgio, formando una serie di paesi limitrofi, posti sulle



Panorama del paese

colline presilane prospicienti la pianura di Sibari lambita dalle onde cerulee del mare Jonio.

Scriveva Guglielmo Tocci nelle sue *Memorie storico-legali per i Comuni albanesi...* Cosenza 1865: « Sotto quel cielo ridente scelto da loro (dagli Albanesi) che ritrae tutta intiera la bellezza del cielo greco, tu vedi muoversi gente che con la lingua diversa, col vestire singolare delle loro donne, colle ridde, coi canti, con i loro costumi tutti ti rappresentano un non so che di peregrino e ti trasportano all'Oriente, facendoti credere più in Grecia e Epiro che in Italia ».

* * *

Il paese di S. Cosmo si adagia sul dorsale di una lunga e ridente collina, tra quella di Vaccarizzo, e quelle verso Macchia. Il suo antico abitato inizia da un'edicola votiva portante l'icona (konza) dei Santi Cosma e Damiano, e termina con la chiesa parrocchiale posta sul ciglio della collina; le nuove case sono sorte in prevalenza sul declivio che scende dolcemente verso il Santuario.

Riportiamo la descrizione poetica che verso la fine del secolo scorso faceva di S. Cosmo un suo illustre figlio, Deputato al Parlamento italiano, il già citato Guglielmo Tocci:

« S. Cosmo... protetto dall'ombra degli olivi, onde sono rivestite le amene e deliziose colline del suo territorio, e il quale vi nasce e cresce spontaneo compagno dell'uomo, è ricco da natura di quei viali ombreggiati, compagni de' dolci pensieri e segreti, ed offre una scena romantica che parla più al sentimento. E in vero il tramonto del sole di una sera di està, che saetta i raggi morenti e dà l'ultimo saluto

alle sparse colline di quel territorio che variamente colora, contemplato là innanzi la romita e solitaria chiesa dei Santi tutelari nel cui nome s'intitola il villaggio, fuori l'abitato, luogo scelto dagli anacoreti colà vissuti per le loro estasi e visioni, è tale scena divina che tu ne resti commosso ed esclami dal profondo dell'animo: qui vi ha sorriso l'occhio di Dio!».

Alcune notizie storiche

Accampati presso l'antica chiesetta dei santi Cosma e Damiano, quei primi abitatori ebbero favorevoli condizioni pattuite con i monaci della Badia basiliana di S. Adriano cui apparteneva il territorio (Capitolazioni del 1471). Ma in seguito, quando la Badia passò in Commenda e si instaurò il regime baronale, le condizioni divennero tanto dure ed esose che, come si narra, i sancosmitani esacerbati diedero fuoco alle proprie capanne e distrussero ogni cosa.

L'inizio dell'attuale insediamento, dopo una parentesi di alcuni lustri in Vaccarizzo vecchio (La Porta), si presume rimonti verso il 1510. Un censimento del 1543 numerava 46 fuochi o famiglie, senza menzionare alcuna chiesa parrocchiale. Si ha pure notizia che dal 1533 al 1578 gli abitanti di S. Cosmo percepivano un assegno di 5000 ducati dalla dogana del ferro per concessione di Carlo V, il quale concesse anche molti privilegi agli esuli albanesi e riconobbe l'origine nobiliare di illustri famiglie, tra cui quella dei Toccio, déspoti dell'Epiro, rappresentati dal cadetto Leonardo di S. Cosmo.



Chiesa parrocchiale dei ss. Pietro e Paolo

Intanto ai primi anni del 1600 appaiono i registri parrocchiali, segno che la comunità era formalmente costituita. Ce lo conferma una supplica dei cittadini all'arcivescovo di Rossano nel 1604, in cui si chiede licenza di celebrare la Messa e gli altri riti sacri nella *chiesa nuova*. Abbiamo così la data della costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo; ma soltanto nel giugno del 1617 veniva nominato il primo cappellano-parroco nella persona di D. Matteo Toccio, con l'obbligo di recarsi mensilmente a Rossano per riferire e istruirsi.

Pare che fin da allora ci fosse un economo-curato di rito latino per desiderio di una piccola parte della popolazione. E questa situazione birituale si protrasse e si consolidò con l'erezione canonica da parte dell'arcivescovo di Rossano di una parrocchia latina dal medesimo titolo e con la medesima chiesa a servizio dei due riti. Per cui gli inconvenienti non erano né pochi né piccoli, come veniamo a sapere da una lettera (senza data) che il sindaco Demetrio Minisci scriveva nel settecento al cardinale Annibale Albani.

Tuttavia le cose non cambiarono fino ai primi decenni di questo secolo, quando venne eretta la diocesi greca di Lungro (1919).

* * *

Le notizie di storia civile sono scarse e frammentarie. Sappiamo, peraltro, quanto impegnativa sia stata la partecipazione dei paesi albanesi ai moti liberali della fine del settecento e alla precaria Repubblica Partenopea, la cui caduta (1799) portò al patibolo Pasquale Baffi di S. Sofia e

Donato Tocci di S. Cosmo trascinato a coda di cavallo per le vie di Napoli.

Uguale partecipazione si ebbe ai moti rivoluzionari del 1848 per ottenere la promessa Costituzione e quindi la rappresentanza al parlamento, per una riforma agraria (a S. Cosmo venne occupata dai contadini la tenuta demaniale di Marlula), e infine per scuotere il giogo borbonico. Moti conclusisi infelicamente con i sanguinosi scontri sui varchi di Campotenese, dove trovarono la morte Francesco Saverio Tocci di S. Cosmo e altri patrioti italo-albanesi.

Né mancò l'adesione di nobili spiriti sancosmitani alle ulteriori lotte risorgimentali, all'unisono con i patrioti degli altri paesi educati nel glorioso Collegio italo-albanese di S. Adriano, fino al trionfo garibaldino del 1860. Al Plebiscito di quello stesso anno per l'annessione degli Stati meridionali al Regno d'Italia, i *si* dei sancosmitani furono 144, su un totale di 148, e nessun voto contrario. Primo sindaco del paese di nomina governativa (1861) fu Vincenzo Vinacci *senior*.

Infine, notevole è stato il contributo che S. Cosmo, tenuto conto dell'esigua sua popolazione (supera appena i mille abitanti), ha dato in quest'ultimo periodo di storia contemporanea sia nel campo letterario che in quello amministrativo e politico. Ci limitiamo a segnalare tre nomi di sancosmitani che nei tre settori hanno maggiormente illustrato il « borgo natio ».

Giuseppe Serembe (1843-1891) poeta lirico, giudicato unanimamente — al di qua e al di là dell'Adriatico — uno dei più grandi della letteratura albanese. « Si spinse per tutte

le vie del mondo, come un augello canoro, spargendo dovunque il tesoro dei suoi canti... conobbe la miseria e l'amò come un'amica buona». Morì precocemente nella lontana città di S. Paolo del Brasile.

La sua ricca produzione poetica è andata in gran parte dispersa e, forse, definitivamente perduta a causa della travagliata e avventurosa sua vita. Nessuna traccia della traduzione dei salmi di Davide, dei drammi e del poema in 25 canti *Këngat e Krujës*. Tuttavia, le 39 liriche pervenute fino a noi nella pubblicazione fatta dal nipote Cosmo, bastano ad assicurare al Serembe fama imperitura.

Guglielmo Tocci (1827-1916) avvocato, consigliere provinciale e deputato al Parlamento nazionale. Diede alle stampe notevoli studi storico-legali, collaborò a riviste e giornali, si rese benemerito per la realizzazione di varie opere pubbliche e affrontò con successo alcuni problemi d'interesse regionale. Da deputato fu contrario, con discorsi e col voto, alla legge soppressiva delle Congregazioni religiose (1873).

Terenzio Tocci (1880-1945) giurista e scrittore polemico, abbracciò con fervente spirito la causa albanese, portandosi in vare capitali d'Europa e d'America. Nel 1911 organizzò e diresse il movimento rivoluzionario albanese sulle montagne di Scutari. Fondò il giornale *Taraboshi* (1913) primo quotidiano politico d'Albania. Dopo la prima guerra mondiale tornò definitivamente in Albania, dove fece brillante carriera: Prefetto (1921), Segretario Generale della Presidenza della Repubblica (1927), Ministro dell'Economia

Nazionale (1937), Presidente della Camera dei Deputati (1940). Ancor vivente, di lui scrisse Gaetano Petrotta nel volume *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Palermo 1932 p. 324: « Come uomo politico, come funzionario, come giurista, come scrittore, come patriota il Tocci è una delle figure più in vista della Nazione albanese ».

Dati sociali e religiosi

- Comune della provincia di Cosenza.
- Superficie territoriale: 1439 ettari.
- Abitanti: 1035, di cui il 30% è addetto all'agricoltura.
- Produzione principale: olio d'oliva.
- Altitudine: 410 metri sul livello del mare.
- Scuole: materna, elementare e media statale.
- Ufficio postale (c.a.p. 87060).
- Posto telefonico pubblico (0983) 84010. Oltre 60 gli abbonati.
- Ambulatorio medico.
- Circolo culturale « Girolamo De Rada ».
- Complesso bandistico e Gruppo folkloristico.
- Viabilità: Strada provinciale per S. Demetrio Corone Km. 12, per Vaccarizzo Albanese Km. 2, 600, innesto alla Statale 106 Km. 13. Altra strada dal Santuario alla SS Km. 11.
- Autoservizi: Acri — Rossano e viceversa.



- Diocesi di Lungro (eparchia di rito bizantino).
- Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.
- Santuario con due festività annuali: 27 settembre con fiera-mercato e II domenica di novembre.
- Bollettino religioso «La Voce del Santuario».
- Comunità di Suore Basiliane «Figlie di S. Macrina» con Asilo infantile e Istituto per bambine bisognose «SS. Cosma e Damiano».
- Si pratica il rito bizantino nelle lingue albanese e greca.
- Viva si mantiene la tradizione dei canti religiosi e popolari.

Nota geologica. Nel territorio del comune si sono trovate vestigia di giacimenti di pirossenite anfibolico-olivinica a flogopite.





Santuario di S. Cosmo Albanese
Facciata e campanile ricostruiti nel 1909

IL SANTUARIO

Remote origini

La più antica notizia che si ha dell'esistenza di un monastero e di una chiesa intitolati ai Santi Cosma e Damiano, nell'ampio territorio della contrada « San Mauro », rimonta alla fine del secolo XI. E' in una Bolla del Papa Urbano II che conferma a Pietro, abate di Cava, il possesso del monastero di S. Adriano (nell'attuale comune di S. Demetrio Corone) e sue dipendenze, tra cui « monasterium Sancti Cosmae et Sancti Damiani ». Successivi documenti del Duca Ruggero (1088), di Eugenio III (1149) e di Alessandro III (1169) ne confermano l'esistenza e sempre come dipendenza della Badia Basiliana di S. Adriano.

Da notare che negli ultimi documenti non è detto più « monastero » ma semplicemente « chiesa dei Santi Cosma e Damiano ». Un'antica tradizione, riportata anche dal Rodotà, vuole che il primitivo monastero fosse stato un asceterio femminile, rimasto poi deserto. Nel 1544 era ancora dipendente dal monastero di S. Adriano, come risulta dalla Platea redatta in quell'anno dal R. Commissario Sebastiano La Valle.

Alla venuta degli Albanesi pare fosse adibito ad ospizio affidato ai Frati Minori che lo avevano riattato. Nei pressi



Com'era l'interno del Santuario prima della sua demolizione del 1963

di quella chiesa i profughi albanesi costituirono il villaggio che dal santuario prese il nome. Il quale santuario, peraltro, non divenne il centro religioso (parrocchia) della popolazione, perché fuori abitato e di piccole dimensioni, ma rimase mèta di devoti pellegrinaggi individuali e collettivi.

Ricostruzione e ampliamento

La devozione ai Santi Cosma e Damiano, medici e martiri, andò sempre aumentando tra quella gente semplice e bisognosa e si estese ai villaggi vicini. Anche da quell'umile santuario, dedicato alla loro memoria e che custodiva la loro effigie, i Santi taumaturghi esaudivano le suppliche degli afflitti e dei malati elargendo grazie corporali e spirituali.

Così il numero dei devoti cresceva, e si deve alla loro generosità la ricostruzione e l'ampliamento della chiesa, avvenuti gradualmente e in periodi diversi che purtroppo le cronache non hanno registrato. Le vestigia dell'antico monastero sono scomparse, e del primitivo santuario rimane appena qualche traccia nel muro frontale.

L'attuale facciata col portico (prònao) e il campanile che la sormonta furono costruiti nel 1909. Gli ultimi grandi lavori di ricostruzione muraria, di ampliamento dell'abside e della casa del pellegrino sono degli anni 1962-1970, dovuti alla solerte e fattiva opera dei parroci, coadiuvati dalla Commissione amministrativa del Santuario, nonché dal Comitato tra gli emigrati in America.

Recentissima la decorazione musiva e pittorica, che qui appresso brevemente illustreremo.



I mosaici e le pitture

La chiesa è divisa in tre navate da pilastri rivestiti di marmo. La navata centrale è tutta decorata a mosaico, compresa l'abside, nel cui centro si eleva l'altare quadrato (secondo il rito bizantino) e sormontato da un baldacchino sorretto da quattro esili colonne marmoree. Dal baldacchino pende sull'altare la « colomba » eucaristica per la conservazione delle Sacre Specie.

Delimita il vano dell'abside (vima) dalla navata centrale una moderna iconostasi in ferro con le quattro icone rituali del Redentore, della Madonna, di S. Giovanni Battista e dei Santi titolari Cosma e Damiano, esse pure in mosaico.

Nel muro di fondo dell'abside, tutta splendente di oro, sono raffigurati: in alto la *Platitèra* cioè la Vergine Madre che tiene sul petto il Cristo da Lei datoci secondo la carne; più sotto Gesù che distribuisce da un altare la Comunione agli Apostoli, a destra sotto le specie del pane e a sinistra sotto le specie del vino; più in basso ancora i due Santi Gerarchi Basilio il Grande e Giovanni il Crisostomo, autori entrambi dei formulari liturgici della Messa, come indicano i cartigli da loro spiegati e contenenti brani delle loro composizioni. Abbiamo così simboleggiati l'intervento di Dio nel mondo e nella storia, e la risposta che l'uomo dà alla chiamata di Dio. Per Maria il Verbo si fa carne e l'uomo a contatto del Cristo si divinizza.

Sull'arco trionfale della navata centrale domina la figura del Cristo *Pantocrator* (l'onnipotente), mentre lungo le pareti si svolgono in sei grandi pannelli le principali tappe della Sua vita e della Sua opera redentrice: la natività nella



grotta di Betlemme, la santificazione delle acque con il Suo battesimo nel Giordano, l'ingresso trionfale in Gerusalemme, la Sua crocifissione con cui ci redime, risorto discende nel limbo per liberare i giusti del Vecchio Testamento, e infine la discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste che segna insieme la nascita della Chiesa, attraverso la quale continua l'opera di redenzione e di santificazione per lo Spirito Santo.

Ogni riquadro meriterebbe (ma non è questa la sede) una particolareggiata descrizione e spiegazione dei singoli dettagli, poiché ogni scena è densa di significato teologico. E' questa la caratteristica della iconografia bizantina che vuole essere una lettura per ogni fedele cristiano e un approfondimento visivo del messaggio divino.

Tutti i mosaici sono stati realizzati con maestria dalla Ditta Mellini di Firenze su schemi e bozzetti ispirati all'arte e alla tradizione di Bisanzio.

Sollevando lo sguardo alla volta a botte della grande navata, vi scorgiamo nel centro raffigurata in pittura l'Ascensione di Gesù al cielo tra lo stupore degli Apostoli ai due lati della Madonna orante, testimoni della gloriosa conclusione della vita terrena del Salvatore, simbolo e pegno del nostro stesso destino eterno nella Gerusalemme celeste.

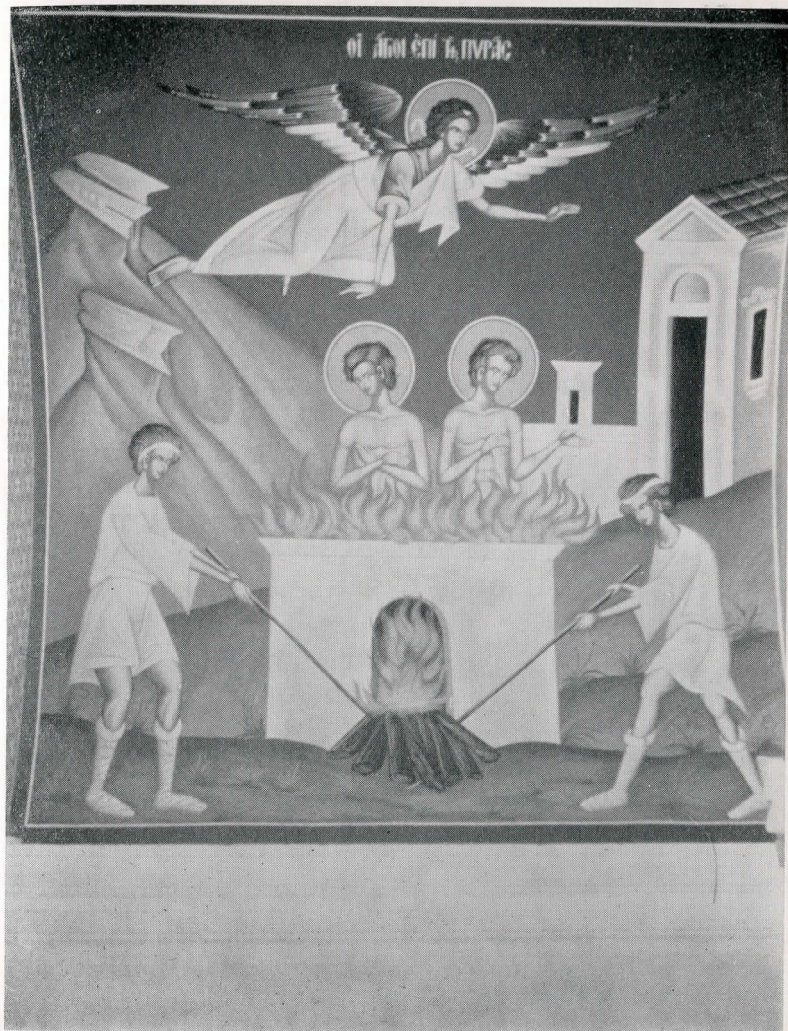
Questa bella opera pittorica, arricchita da 12 medaglioni raffiguranti altrettanti profeti, è dell'artista greco Niko Jannakaki il quale, nel momento in cui scriviamo, è nuovamente al lavoro per la decorazione delle due navate laterali. In quella di sinistra dipingerà scene dell'Antico Testamento, e in quella di destra, dove troneggiano i simulacri dei Santi Cosma e Damiano, ha già dipinto episodi della vita e del martirio, nonché miracoli da Essi operati.

I SANTI COSMA E DAMIANO

Vita e martirio

Nulla si sa dei genitori e della patria dei Santi Cosma e Damiano. La tradizione vuole che essi fossero fratelli e nativi di un paese dell'Arabia verso la seconda metà del terzo secolo. Presto però si trasferirono in Siria per apprendervi la scienza medica, che poi esercitarono gratuitamente, senza alcuna retribuzione in denaro (per cui furono detti anàrgiri), sia nella città di Circo che in quella di Egea nella Cilicia. La loro benefica attività non si limitava a curare i corpi, ma si estendeva anche al bene delle anime che convertivano al cristianesimo.

Durante la grande persecuzione dell'imperatore Diocleziano contro i Cristiani, Cosma e Damiano furono arrestati dal governatore Lisia (anno 303) e sottoposti a crudeli tormenti. Niente poté contro di loro il fuoco, né il lancio di pietre e di saette. Per ucciderli si dovette ricorrere alla decapitazione, che essi subirono (come prima i feroci tormenti) con serenità e coraggio a testimonianza della loro fede cristiana e dell'amore ardente verso il vero Dio, per il Quale avevano speso tutta la vita a servizio dei malati e dei bisognosi.



I Santi nella fornace

Anche dopo la loro morte molti ne invocavano l'intercessione e ne ricevevano la guarigione, tanto che sul loro sepolcro, méta di pellegrinaggi, fu innalzata una chiesa che, in seguito, l'imperatore bizantino Giustiniano (527-565) ingrandì ed abbellì per essere stato lui stesso guarito da pericolosa malattia per intercessione dei santi medici e martiri Cosma e Damiano.

Diffusione del culto

La narrazione del martirio e dei molti prodigi operati dai santi Cosma e Damiano si diffuse largamente sia in Oriente che in Occidente. Già nel secolo quinto a Costantinopoli si costruì una basilica dedicata ai Santi Anàrgiri, dove si veneravano alcune loro reliquie, e grande era l'afflusso dei fedeli che vi si recavano a chiedere la guarigione da ogni sorta di malattie. Da allora molte chiese sorsero in loro onore un pò dappertutto.

Si racconta che in molti santuari i malati passavano la notte in chiesa, o in locali annessi, dove si addormentavano e durante il sonno i Santi medici venivano a curarli o suggerivano i rimedi atti a guarirli dal male. Comunque, è certo che la diffusione del loro culto cresceva in proporzione delle molte grazie e miracoli che venivano operati per loro intercessione.

La narrazione di tanti prodigi (il più strepitoso quello della sostituzione di una gamba incancrenita di un sacrestano con quella di un negro morto da poco) e i particolari del loro martirio suscitarono l'estro di pittori che li ripro-

dussero in tele famose, specie in Toscana per impulso del devoto gran duca Cosimo de' Medici.

Anche a Roma si eressero chiese in onore dei santi Cosma e Damiano. La più celebre risale al secolo sesto ad opera del Papa Felice IV. Essa fu ricavata da due templi pagani attigui, ai margini del Foro romano, ed è tuttora tra le più belle chiese dedicate ai Santi. Un grandioso e magnifico mosaico ne adorna l'abside e raffigura gli apostoli Pietro e Paolo in atto di presentare al Redentore i due santi martiri. La dedicazione della basilica avvenne il 27 settembre, e forse da allora quel giorno dell'anno fu dedicato nel rito latino alla memoria dei Santi Cosma e Damiano, mentre nel rito bizantino si festeggiano il primo novembre.



Mercato nel giorno della festa



I simulacri dei Santi Cosma e Damiano
che si venerano nel Santuario

APPENDICE DI CANTI POPOLARI E POESIE

CANTICA DI GIULIO VARIBOBA

Zëmi kangjelin e Shën Kozmait — e Damjanit të vallaut
Shën Kozmai me të vllan — dy vllezëriz më jan,
dy vllezëriz jatronj — të bëget, të pa bëzonj,
dy vllezëriz të fanmirë — Zoti Krisht ju dish mirë.

Çë vejin tue shëruar — mosgjakun dojin paguar;
shërojin dullure e qaghë — nëng dojn dinar o paghë.
Shërojin për karitat — povarjel e të bëgat.
Gjithsej për karitat — o jatri o sanitat.

E kur ballsami së rrëvon — një mirakull i shëron.
Se shërojit të sëmur — pa paghë edhe dullur,
gjithë dheu ju vandon — gjithë gjindja ju bekon.
Ma një turk e një tiran — ish një rregj Dioklecian,

Se ju ishit të kështë — së duaj gjellë mbi dhe.
Thirri e qimja u ngreshtërua — e si çifer u lëshua.
Së qe kutjend se ndë filaqi — ju mbulliti, gjalper i zi!
Duaj t'ju haj, t'ju përpini — e ndë dejt duaj t'ju shtini.

Ma kto pen e kta martir — e turmendet që patir
qen lule e qen haré — për kta shënjt mbi dhe.
Se edhe zjarrin e duruan — e ata fare nëng shërtuan.
Edhe vrarë e krye-prerë — than: « Për Krishtin qem lerë ».

Ma oj Shënjtrat e mi — dua t'ju thom e një e dy,
e ndë marr keq ardir — më ndëleni si të mirë.
Sikur ishit ndë kët jetë — bët mirë e dhat shëndet,
e nani që lart jini — fare kurë për ne kini?

Ma ajdhë jo, nëng është kështu — më potenxje kini ju!
Nani më na kini kurë — nani më na kini amur.
Via poka na shëroni — e kta ghuaje na llargonj,
e nani e më ndë mortë — ka të dy pashim kunfort.

TRADUZIONE

Iniziamo a cantare le lodi di S. Cosmo e di suo fratello.
S. Cosmo e S. Damiano erano due fratelli,
due fratelli medici, ricchi e benestanti,
due fratelli santi, amati da Gesù Cristo.

Essi guarivano tutti e da nessuno volevano esser pagati;
guarivano ferite e piaghe senza alcuna ricompensa.

Guarivano per carità sia ricchi che poveri.

Qualunque cosa davano per carità, o la medicina o la salute.

E quando la medicina non bastava, ecco pronto un miracolo.
Guarivate gli ammalati gratis e senza procurare alcun dolore,
tutti vi esaltano e vi benedicono su questa terra.

Ma quel turco e quel tiranno, l'imperatore Diocleziano,
poiché eravate cristiani non sopportava le vostre guarigioni.
Urlò e gli si rizzarono i capelli e come Lucifero si scagliò.
Non si accontentò di rinchiudervi in carcere quel serpe nero!
Voleva distruggervi, annientarvi e gettarvi in mare.

Ma tutte le pene, sofferenze e tormenti che hanno subito sono stati fiori e gioie sulla terra per questi due Santi. Hanno sopportato anche il fuoco senza alcun lamento. E minacciati anche di morte dissero: « Siamo nati per Cristo ».

O nostri Santi miracolosi, voglio chiedervi una grazia, e se pretendo troppo, perdonatemi, dato che siete buoni. Quando eravate su questa terra avete sparso grazie a tutti, ed ora che state in Paradiso potete dimenticarvi di noi?

No, non è possibile, anzi potete fare di più per noi. E così anche oggi prestateci la vostra attenzione e il vostro amore.

Or dunque guariteci e allontanate da noi ogni disgrazia, ora e ancor più nel momento della morte, confortateci.

CANTO POPOLARE DEI PELLEGRINI

*Evviva S. Cosmo — S. Cosmo e S. Damiano,
due Santi germani — e chi li creò.*

*Angelica lingua — varrebbe a lodare,
lor gesta cantare — e chi li creò.*

*Vorrei narrare — dei Santi Anargiri
l'amor dei martiri — ma forza non ho.*

*Aiuto mi date — o Santi fedeli,
a dir io seguo — quel tanto che potrò.*

*Nacquero questi — in Egea cittade,
con santa pietade — lor madre educò.*

*Qualunque virtude — nei Santi fedeli,
sebbene tra infedeli — mai sempre durò.*

*Soffrono ancora — pene e cilizi
per evitare i vizi — che l'Asia infettò.*

*Per l'ozio fuggire — si danno a medicare,
ogni morbo sanare — che lor s'incontrò.*

*Alzavano i morti — con taumaturga voce,
col segno della croce — lor fama rimbombò.*

*Essendo l'impero — sotto Massimiano
e il fiero Diocleziano — la fede si turbò.*

*Per ordine avuto — Lisia ministro
se fedeli a Cristo — gli Eroi domandò.*

*Risposero: « Diamo — il culto santo e pio
a Cristo vero Dio — che noi riscattò».*

*E tosto alzati — li fe' sacrificare,
nel mare gettare — ma l'Angel li salvò.*

*Stimando essere maghi — li fece legare,
nel fuoco buttare — ma non li bruciò.*

*Il console cieco — di batter con fruste
e con catene robuste — i Santi ordinò.*

*Poi subito fece — in croce legare
e poi lapidare — lor frecce non toccò.*

*Il fiero ministro — molto si è arrabbiato,
perchè disprezzato — dai Santi restò.*

*D'esser decapitati — ei pieno di sdegno,
con grande impegno — i Santi mandò.*

*Dei fidi germani — carnefice insano,
con mannaia in mano — lor teste troncò.*

*Ecco, gl'invitti — ebber la palma
e diedero l'anima — a chi li creò.*

*Preghiamo o devoti — con lacrime e sospiri
i Santi Anargiri — ognuno a suo pro.*

SONETTO DEL POETA GIUSEPPE SEREMBE

*Dej vjen e kremtja e juaje, o Fanmirë,
Vjen e bukura ditë e siell hadhi,
Ju mbjoni kët katund me bukuri
E gjindja pret nga juve shumë hirë.*

*Tristimi më rrethon e së më lë
Se gjëndem shumë i nëmur te ky dhë.
U mjeri i zi ndë keq suvala re
E mirë e dinë angimin që më zëë.*

*Shënjtra të butë, terni mua kta lot
Që zëmra ime e djegur mose nxier
Tue qar e shërtuar për mot e mot.*

*U kam mbëkat: po Krishti na ka thënë
Se kush bie e qan shpresënë së bier
Se me gjakun që shprishi na e ka dhënë.*

TRADUZIONE

Dopodomani sarà la vostra festa, o beati,
verrà il bel giorno e porterà gioia a tutti.
Voi riempite di bellezza questo paesino
e la gente attenderà da Voi molte grazie.

La tristezza mi circonda e non mi lascia
poiché è troppo misera la mia vita su questa terra.
Io sventurato sono caduto in molte contrarietà
e ben conoscete lo sconforto che mi prende.

O Santi umili, asciugatemi le lacrime
che il mio cuore arso fa sgorgare di continuo
piangendo e sospirando per tanto tempo.

Tanti sono i miei peccati; ma Cristo ci ha detto
che chi cade e se ne pente non perderà la speranza
poiché Egli ce l'ha data spargendo il suo sangue.



I Santi percossi dai carnefici

POESIA DI VINCENZO BELMONTE

Shënjtra Kosma e Damjan,
gjegjini këtë këngë që ju lëren përsiper autarit
zëmra e Strigharit.

Qasni te vallja, o shokë.
Sa të këndonj me ne sot niset gjindja e tundet
ka gjithë katundet.

Etrat, kur lërien atdheun
e dejtin shkuan, këtu pan te nata erret
një dritë ka ferret.

Erdhtin, të trëmbur erdhtin
e si ju çuan, ahina gjindja dish
të ju ngrëni një qishë.

Vllezra, vllezra na qofshit.
Shroni nga smundje e sot ngrëni ato duar
për me bekuar.

Shëntra, gjithë dheun kini të ruani,
ruani nga Arbresh e përsiper atij throni
mos na harroni.

Ini, ini afer neve.
Kur zëmra trëmbet e nga shpresë na lëren,
ëni harenë.

Prana te dita e sprasme
kur iken jeta e kurmi qëndron pa frim,
ëni shpëtim.

Vllezra, gjithmon ju pafshim
te jetra gjellë atjë si sot në mes t'arit,
Shënjtra të Strigharit.

(Da « *Vento di Ponente* » 1973, p. 16)

TRADUZIONE

O Santi Cosma e Damiano,
date ascolto alla preghiera che sull'altare
vi depone il cuore di Strighar (1).

Unitevi al nostro coro, fedeli.
Oggi il popolo muove da ogni paese
per cantare con noi.

Quando gli avi, lasciata la patria,
ebbero varcato il mare, qui nella notte oscura
una luce scorsero tra i rovi.

Tripidanti accorsero
e al vedervi decisero
di innalzarvi la chiesa.

Siateci fratelli,
sanate ogni infermità e levate la mano
a benedire tutti.

Proteggete, o Santi, il mondo,
proteggete ogni esule albanese e su quel trono
di noi non vi scordate.

Assisteteci!
Se il cuore si spaura e ci abbandona la speranza,
confortateci.

Poi nell'ultimo giorno,
quando il corpo resterà senza respiro,
salvateci.

Concedeteci di vedervi
sempre nello splendore dei cieli,
o Santi di Strighar.

(1) Altro nome dato al paese di S. Cosmo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A. GRADILONE, *Storia di Rossano*. 2^a edizione. Cosenza 1967.
- S. GROPPA, *Gli Italo-Albanesi nella lotta dell'indipendenza*, Bari 1912.
- P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Roma 1758-1763. Libro terzo: *Degli Albanesi*.
- A. SCURA, *Gli Albanesi d'Italia e i loro canti tradizionali*, New York 1912 e Cosenza 1962.
- G. TOCCI, *Notizie storiche e documenti relativi ai comuni di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosmo e S. Demetrio Corone*. Cosenza 1865.
- D. ZANGARI, *Le colonie italo-albanesi di Calabria*. Napoli 1940.

INDICE

IL PAESE DI S. COSMO:

Origine e descrizione	3
Alcune notizie storiche	6
Dati sociali e religiosi	11

IL SANTUARIO:

Remote origini	15
Ricostruzione e ampliamento	17
I mosaici e le pitture	19

I SANTI COSMA E DAMIANO:

Vita e martirio	22
Diffusione del culto	24

APPENDICE DI CANTI POPOLARI E POESIE	27
--	----

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	35
-----------------------------------	----

